

Oleggio 27/6/2004
1 Re 19, 16b. 19-21 Sal 15, 1-2. 5-7 Gal 5, 1.13-18
Dal Vangelo secondo Luca 9, 51-62
La salita verso Gerusalemme

La Parola di Dio, oggi, ci parla di vocazione e delle esigenze di ogni vocazione, non soltanto per chi vuole diventare prete o suora, ma per chi vuole diventare discepolo di Gesù, cristiano e non solo suo simpatizzante.

Nella prima lettura si parla della vocazione del profeta Eliseo, ricco possidente terriero, che sta arando con 12 paia di buoi. Elia lo sceglie come suo profeta, getta su di lui il suo mantello: questo gesto equivale all'investitura. Eliseo lascia il lavoro, brucia gli attrezzi ed uccide due buoi per la festa di congedo. Da questa vocazione possiamo evincere due messaggi:

*chi lavora per il Signore non lo fa nei ritagli di tempo, nel tempo libero, perché lavorare per il Signore significa lavorare per la vita e quindi lo si fa a tempo pieno, come dovrebbero fare i consacrati, o sostenendo un costo in termini di tempo, cioè togliere tempo a cose magari interessanti, per servire i fratelli o pregare.

“ Non ho tempo” è una frase che non trova spazio all'interno di una vocazione a Gesù.

*Gesù prende al suo servizio persone che già lavorano, non vuole scansafatiche o rifugiati. Nella parabola, Gesù assume sia alle nove del mattino, sia alle quindici, sia alle diciassette. Pietro, Giacomo, Giovanni, Matteo... lavoravano già tutti e Gesù li chiama, li prende. Noi dobbiamo liberare dei momenti per il Signore.

Il Vangelo ci parla di vocazione con una premessa: la premessa della via. La prima Chiesa intendeva l'essere cristiano come un cammino insieme a Gesù verso Gerusalemme.

-Gesù decisamente si incamminò verso Gerusalemme.-

Negli Atti degli apostoli si parla del cammino di Gesù. “ Indicami, Signore, le tue vie” : è una via verso la vita, verso Gerusalemme.

A Gerusalemme Gesù ha consegnato tutto se stesso. La via alla pienezza della vita è nel dono di sé. Nella misura in cui noi ci doniamo agli altri, noi realizziamo la nostra vita e ci incamminiamo verso Gerusalemme. In questo cammino Gesù ci invita ad essere decisi, perché sempre incontreremo difficoltà. Chi fa qualcosa, avrà subito degli avversari, ma bisogna essere decisi per questo dono di se stessi.

Gesù manda i discepoli dai Samaritani che non lo possono accogliere perché è diretto a Gerusalemme. C'è guerra tra Samaria e Gerusalemme che avevano due templi: quello di Gerusalemme e quello del monte Gerizim. E' una questione di denaro: i Samaritani chiudono il passaggio a Gesù. Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù se voleva che scendesse un fuoco dal cielo per bruciarli. Non si dimostrano discepoli di Gesù, ma solo simpatizzanti.

Nel Vangelo di domenica scorsa si legge: - La gente chi dice che io sia?- Le risposte sono: - Elia, il Giovanni Battista – Sono stati i discepoli a mettere in testa alla gente queste idee, infatti Giovanni Battista diceva di stare attenti al Messia, perché, come fuoco, li avrebbe bruciati.

Elia è stato più reale: ha bruciato 400 sacerdoti di Baal.

Gesù rimprovera i discepoli e li invita ad andare da un'altra parte. Nel testo della Vulgata si legge che Gesù è venuto per salvare tutti.

Dinanzi alle difficoltà, se siamo discepoli di Giovanni Battista o di Elia, abbiamo una reazione puramente umana; se siamo discepoli di Gesù, possiamo invocare un fuoco che è il fuoco dello Spirito Santo, da invocare, prima di tutto, su di noi per quella conversione che ci aiuta al superamento e poi sugli altri.

Quando le persone fanno il male, questo è come un boomerang, torna su di loro.

Nella lettera agli Efesini si legge che la nostra battaglia non è contro creature fatte di carne e di sangue, ma contro gli spiriti dell'aria.

Se qualche persona ci fa del male, è perché è agitata da questo spirito cattivo; se ce la prendiamo contro di lei, complichiamo la sua vita, perché il male che compie ricadrà su di lei.

Noi abbiamo lo scudo della fede, lo scudo dell'amore, per il quale ogni male viene respinto. Noi spesso rendiamo "pan per focaccia" e i danni diventano irreparabili. Prima mi devo convertire, perché possa accogliere la persona che mi fa del male, poi invocare lo Spirito Santo su di lei, per evitare che si faccia del male. Questo è il concetto di Gesù.

Nel cammino bisogna essere decisi, avere idee chiare e discernimento degli spiriti; capire quale spirito si sta agitando per intervenire. Nella lettera ai Galati della seconda lettura c'è scritto: - Se vi morderete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!-

Ci sono tre vocazioni costruite dall'evangelista, per dire quali sono le esigenze di una sequela di Gesù. Il Vangelo è scritto per tutti, quindi ciascuno di noi è chiamato a seguire Gesù all'interno della propria vocazione; le persone consacrate amplificano al massimo povertà, castità, obbedienza, ma tutti dobbiamo viverle.

Povertà: san Giovanni Bosco diceva: - Prima ancora che sorga il sole, sorge la Provvidenza di Dio per me.- In questo cammino del dono di sé, la nostra fiducia non deve poggiare sulle cose, ma su Dio che ci garantisce la vita momento per momento.

Castità: significa riuscire ad amare tutti attraverso il filtro di Gesù. Vai ed annuncia il Regno di Dio. (Lascia che i morti seppelliscano i loro morti) Il padre per l'Ebreo è la totalità degli affetti. Nel Talmud il rabbino può entrare al cimitero soltanto in caso della morte del padre. Dobbiamo liberarci dal mondo degli affetti, cioè non metterli al primo posto, ma riuscire ad amare tutti attraverso Gesù. Il nostro primo amore deve essere Gesù che è la vita, la bellezza, l'amore; dobbiamo imparare a vivere la gioia della vita, vivere bene su questa terra, spendendosi per tutti, amando. Chi ha scelto di sposarsi, vivrà questo amore attraverso l'amore di Gesù che è un amore libero e liberante. Dobbiamo lasciare questo mondo delle tradizioni, per entrare in questo affetto più grande.

Obbedienza: " Seguimi" " Ti seguirò". Gesù chiede di seguirlo " adesso" ma si sente rispondere che verrà raggiunto dopo, perché devono essere salutati quelli di casa. Gesù è esigente: chiede l'obbedienza al presente. Adesso è la vita. Dobbiamo vivere nella situazione reale, concreta, non possiamo vivere pensando a quello che succederà domani, proiettati nel futuro.

Molte volte viviamo nelle menzogne del passato e in questo futuro che non esiste. Dobbiamo imparare dal respiro che radica nel momento presente. Domani avrà già le sue pene. Noi non riusciamo molte volte a seguire il presente, perché siamo ingabbiati al passato. Diceva Paolo: "Dimentico del passato, corro verso la corsa che è Cristo"

Gesù dice: - Chi vuol seguirmi, rinneghi se stesso- , cioè si dimentichi.

Non facciamo del passato un blocco di granito che ostruisce la gioia di vivere al presente.

Ringraziamo il Signore per quello che ci ha detto oggi e continuiamo il nostro cammino verso Gerusalemme, verso la pienezza della vita, facendo la nostra professione di fede.

P. Giuseppe Galliano msc